

nuta una tregua per due mesi dopo la venuta di Cesare in Germania fra la regina e il duca, la quale non fu accettata da esso duca, e fu cosa che dispiacque assai a detto monsignor di Granvela, parendogli che, oltre il danno, fusse stata delusa l'autorità sua. Deliberarono di scriver al Pontefice per aiuti, e a V. S. nel tenor che la intese, lo che se ben fu scritto in nome di tutti li Stati dell'Impero, li Cattolici però furono i soli che scrissero, e tra questi principali furono li duchi di Baviera, li quali per assicurar dai Turchi lo stato loro non lasciano occasione alcuna di negoziare e far negoziare ogni cosa a favore. Con tal conclusione adunque ci riducevamo a Praga, dove da quel regno in termine di cinque settimane si ottennero tre mila cavalli e due mila fanti, oltre li quali la Moravia, per esser più vicina al pericolo, s'obbligò di tener alquante più genti in arme, e Slesia e Lusazia si contentarono anco di dar quattro mila persone. E se ben poi da diverse bande era fama che il Turco per impedimento de' Persiani non verria in Ungheria, nondimeno il re per li avvisi di V. S., che affermavano il contrario, a' quali sempre è stato più creduto, procurava con ogni via e con ogni diligenza li aiuti per la difesa.

In questo tempo ritornarono di Polonia li ambasciatori che avevano accompagnata la serenissima Regina figlia di S. M. (1), dalli quali, sì come prima s'era intesa la celerità della coronazione e delle nozze, che fu cosa d'estrema allegrezza al re e alla regina, così da quelli intendendosi la poca buona compagnia che mostrava di voler far la regina vecchia di Polonia (2) alla sposa per occasion della figliuola derelitta d'Ungheria (3), fu di grandissima molestia:

(1) Elisabetta, andata sposa a Sigismondo, che fu poi Sigismondo Augusto re di Polonia, figlio dell'allora vivente Sigismondo I, e la quale venne poi a morire senza prole indi a due anni.

(2) Bona Sforza.

(3) La vedova di Giovanni Zapol, della quale abbiamo discorso a pag. 93.